



1939

[“I libri che ho letto”](#)

1940

[“Donne di Sacchetti”](#)

[“Decadenza della conversazione”](#) (Maria del Corso)

[“I libri che ho letto”](#)

1941

[“Canzonette”](#) (Maria del Corso)

[“I libri che ho letto”](#)

1942

[“Salotti”](#) (Maria del Corso)

[“Rosalinda o della solitudine”](#) (Geraldina Tron)

[“I libri che ho letto”](#)

1943

[“Biancheria”](#) (Geraldina Tron)

[partel](#)

[partell](#)

[“I libri che ho letto”](#)

“Album” (Il pezzo non è firmato; comunque dalla corrispondenza della Brin con Margherita Cattaneo, direttore di Almanacco, si evince che tutti i ritratti di “Album” sono di Irene Brin, esclusi quelli di Irene stessa e di Luisa Fantini, scritti dalla stessa Cattaneo. Ecco le lettere: [lettera-a](#) [lettera-b](#) [lettera-c](#))

[album1](#)
[album 2](#)
[album 3](#)

“Cinematografo in un anno”

(Questo articolo della Brin suscitò notevole ammirazione in Margherita Cattaneo: [lettera-d](#))

[parte I](#)

[parte II](#)

Il carattere che anima la rivista alla sua prima uscita viene difficilmente riconosciuto negli ultimi numeri, all'interno dei quali l'elemento più ragguardevole rimane quello letterario, che raggiunge il suo apice nella rubrica tenuta da **Irene Brin ed intitolata *I libri che ho letto***. Il contenitore racchiude le recensioni di opere italiane e straniere presentate dalla giornalista con stile brillante e al di fuori di ogni limite di censura.

Gli articoli disegnano una panoramica completa sulla produzione letteraria internazionale, spaziando con equilibrio tra la letteratura europea e quella americana ed introducendo, in modo raffinato ed elegante, una ventata di cosmopolitismo, che punta il dito contro la dominante angustia dell'atmosfera culturale italiana di quegli anni.

La Brin si occupa di delineare le caratteristiche essenziali della produzione femminile, senza tralasciare autori come Malaparte, Delfini, Landolfi, Brancati e gli ermetici, a cui fanno da controparte i nomi di Lawrence, Proust, Stein, Cocteau, Gide, Woolf, Colette e gli americani Saroyan, Faulkner, Caldwell.

La giornalista si interroga sull'efficacia della censura fascista alla stampa, e sull'effettivo controllo nel mondo culturale, restituendo all'almanacco qualche sferzata anticonformista.

Proprio per i toni utilizzati nella rassegna letteraria, la distanza che separa questa sezione dal resto del volume rimarca evidentemente la natura antologica adottata dall'*Almanacco*, ormai completamente mutato e lontano dalla sua matrice di origine.

Scheda a cura di **Paola Gaddo**

Nei cinque fascicoli usciti dal '39 al '43, le pagine più interessanti sono sempre rappresentate da quelle pubblicate nella rubrica letteraria curata dalla giovane Irene Brin, allora venticinquenne, che ha mutato il proprio titolo diventando ***I libri che ho letto***. Con uno stile asciutto e brillante, pieno di riferimenti culturali anche internazionali, la Brin, che diverrà una delle più abili giornaliste del tempo, apre uno spazio inaspettato nel grigiore della rivista, recensendo libri italiani e stranieri, al di fuori di ogni limite di censura. È noto che questi sono gli anni in cui le “veline” imperversano, imponendo divieti, silenzi sulla stampa e sulla produzione letteraria, ostacolando la produzione di autori stranieri. Eppure la giornalista non ha esitazioni nel polemizzare ironicamente contro la moda culturale del momento, che esalta un Kormendi e un Pittigrilli, e recensisce autori del calibro di Steinbeck, Virginia Woolf, Faulkner, Aldous Leonard Huxley, David Herbert Lawrence, Marcel Proust, Gertrude Stein, Jean Cocteau, André Gide, Colette (Brin 1939, 169-174). Mentre la censura ufficiale chiede il silenzio su Moravia, e Montale viene allontanato dal Gabinetto Vieusseaux, dopo essere stato diffidato dall'Ufficio Politico della Questura, la giornalista parla dei due autori con spigliata disinvoltura e autentica ammirazione, oppure suggerisce la lettura del “*Deserto dei Tartari*” di Dino Buzzati, che definisce “scrittore limpidissimo, tra i migliori, se non addirittura il

migliore, della sua generazione” (Brin 1940, 186). La rubrica della Brin è dunque di notevole importanza, perché, oltre a portare una ventata di cosmopolitismo, pone degli interrogativi circa l’efficacia della censura esercitata dal regime sulla stampa in generale, e sull’effettivo controllo della situazione culturale (Saracinelli, Totti 1988, 124).

Elisa Turrini